

Maneggiavasi intanto don Pedro di Toledo per frapporre ostacolo all'esecuzione di questi patti; e da un lato prometteva al duca di Savoia maggiori vantaggi se avesse rinunciato alla sua confederazione coi veneziani e colla Francia; e dall'altro cercava di sedurre il duca di Mantova, insinuandogli a trar profitto dalle circostanze per far nascere nuove difficoltà. Ma non inciamparono eglino nelle insidie di costui: cosicchè in sul principio dell'aprile, Carlo Emmanuele ritirò le sue genti dal Monferrato e consegnò i prigionieri nelle mani dei ministri di Francia. Anche il governatore di Milano fu costretto allora a restituire san Germano con tutti i prigionieri. Ostinossi per altro a non voler restituire Vercelli, benchè dalla corte di Madrid gli e ne fosse venuto preciso ordine, per mezzo di apposito corriere, e benchè il re Filippo III, malcontento della sua condotta, avesse nominato governatore di Milano, in sua vece, il duca di Feria. I tanti incidenti, ch'egli fece insorgere ad ogni passo, ne differirono di molto la restituzione, e gli porsero occasione a maturare i tenebrosi piani, che andavansi lavorando a danno della repubblica di Venezia, e che formeranno il soggetto delle seguenti mie narrazioni nel libro, che verrà dietro a questo.

C A P O XXV.

Successioni dei prelati nelle diocesi della provincia ecclesiastica di Venezia.

Pria di passare al racconto della famosa congiura, a cui ho fatto cenno testè, voglio continuare le notizie ecclesiastiche, rimaste interrotte nella fine del precedente volume. E pria dirò dell'archidiocesi patriarcale di Venezia. Ultimo nominai il patriarca Matteo Zane, eletto nel 1600, il cui pastorale governo non oltrepassò il dì 24 di luglio 1605. Nel breve spazio di tempo, che corse sino all'anno 1618, a cui sono giunto colla mia storia, un solo patriarca lo susseguì, e fu